

le truppe Nato prima che la nostra tecnologia distruggesse il villaggio di Khorea. «Ho guardato a terra e ho visto il mio piede a pezzi», mi dice. «Sono arrivati dal cielo e dalla terra. Il bombardamento ha avuto inizio nel pomeriggio ed è durato tutta la notte». Il 5 novembre a Shahrwali Kut sono state uccise 36 persone che partecipavano ad un ricevimento di nozze. Per questo Khorea è tra i fortunati. Una fortuna relativa. Le forze Nato nel sud dell'Afghanistan hanno promesso di aprire una inchiesta. Inutile dire che nemmeno un soldato occidentale ha fatto visita a Khorea in ospedale per chiederle scusa o per mostrare almeno un po' di compassione.

Le due ragazze amputate sono senza dubbio vittime dei talebani. Stavano camminando nel centro di Kandahar quando un attentatore suicida ha fatto saltare in aria un'auto botte carica di esplosivo nei pressi della sede del Consiglio che, teoricamente, fa ancora capo al governo. L'obiettivo era Wali Karzai, governatore di Kandahar, fratello del presidente Hamid Karzai, che continua disperatamente a negare di essere un locale signore della guerra e im grosso narcotrafficante. Karzai è sfuggito all'attentato. Sei persone sono morte. Dei 45 feriti ricoverati all'ospedale Meir Wais, quasi tutti erano donne e bambini, molti dei quali schiacciati dalle pareti crollate a seguito dell'esplosione. I talebani sono stati felicissimi di rivendicare l'attentato che ha fatto a pezzi la loro gente - e che ha consentito al comandante della Nato, il generale Usa David McKiernan, di fare bella mostra del

**MISSILE SUL PAKISTAN**

**Tre persone sono rimaste uccise nell'esplosione di un missile che sarebbe stato sparato da un drone, un aereo senza pilota, nella regione del Waziristan del nord, in Pakistan.**

solito gergo militaresco. «Questi atti vigliacchi dimostrano quanto sono indegni gli insorti», ha detto. «Nessuno può affermare in tutta onestà che si stanno battendo per la gente...». Ma chi si sta «battendo per la gente» di Kandahar? Va a grande merito della Croce Rossa il fatto che sta donando 1 milione di sterline l'anno all'ospedale Meir Wais e che - incredibilmente - undici dipendenti della Croce Rossa Internazionale lavorano a tempo pieno qui a Kandahar. Tutte le altre Ong se ne sono andate dalla città dei talebani, ma la Croce Rossa Internazionale - in contatto «con tut-

**I turbanti neri  
Oggi hanno scoperto  
il nazionalismo e sono  
amici di azeri e uzbeki**

**La nuova alleanza  
Si sta rinsaldando  
il fronte degli ex nemici  
contro gli occupanti**

te la parti» come recita il documento che sin trova dappertutto - distribuisce medicine, soccorso chirurgico e coraggio. (...)

In ospedale arriva una bambina con un vestitino verde. «Non è bellissima?», ci chiede l'infermiera australiana Nola Henrya. «Si è fratturata un osso, ma si è sviluppata una infezione. Ora vedremo se sarà possibile salvarle la gamba». Molte famiglie arrivano dai villaggi tenendo in braccio i figli morenti. Guardo Nourallah che ha appena un anno. È una creatura scheletrica, leggera come una piuma con gli occhi cerchiati che ci fissano. Ed è chiarissimo quale è il problema di questi bambini. Stanno morendo di fame. Nei deserti che circondano Kandahar e Helmand c'è una mini-carestia. Qui la malnutrizione è una sorta di malattia. Lo stesso dicasi per la paura. Parlo con una giovane afghana che lavora nell'ospedale. Indossa il burqa, ha studiato in Pakistan e parla un eccellente inglese. «Ho paura», mi dice. «Abbiamo tutti paura. Ci sentiamo tutti minacciati. Non sono solamente "loro" (intende dire i talebani), ma sono i miei stessi parenti, mia zia, mio cugino. A casa non dico che lavoro faccio. Dico solo che lavoro in un ospedale».

**LA RABBIA**

A Kandahar si sente dappertutto una grande rabbia. Rabbia per la corruzione del governo, per l'occupazione della Nato e per i morti causati dalle incursioni aeree. Poco si parla dei talebani. Ma chi condanna quelli che stanno vincendo la guerra? Oggi i funzionari talebani parlano quasi con cortesia dei tagiki, degli uzbeki e degli azari che erano i loro nemici tribali negli anni terribili del dominio talebano. «Se sono contrari all'occupazione, allora adesso sono tutti amici», mi dice uno dei più saggi abitanti del luogo. Tra i talebani c'è una nuova vena di nazionalismo. «Il 20% della popolazione è costituito da sciiti e le loro moschee sono state trasformate in luoghi di culto sunniti dai talebani durante il loro dominio. Ma ora gli sciiti chiedono ai loro mullah cosa debbono fare se l'America attaccherà l'Iran e i mullah rispon-

dono che in caso di attacco debbono appoggiare la Repubblica islamica e attaccare gli interessi della Nato e degli Usa a Kandahar».

A parte la grande base aerea americana che si trova a 20 miglia di distanza, una metropoli della Nato accanto alla città più islamista dell'Afghanistan, l'aeroporto «internazionale» si trova in una palude di desolazione, con i soldati afgani che fumano una sigaretta dietro l'altra e non si prendono nemmeno la briga di eseguire le procedure di sicurezza sui passeggeri. Mi sono appostato accanto alla pista di decollo e ho osservato gli aerei della flotta americana, gli aerei da trasporto di fabbricazione russa, i jet da ricognizione ad alta quota americani, gli elicotteri Kiowa e i Predator e i Raptor che atterrano dolcemente, cioè a dire gli aerei senza pilota ad alta tecno-

**In corsia  
Donne e ragazzi  
la maggioranza dei 45  
in cura a Meir Wais**

**La fame  
La malattia più diffusa  
fra i piccoli è  
la mancanza di cibo**

logia, con enorme apertura alare usati per perlustrare e per uccidere. I Predator centrano l'obiettivo. I Raptor sparano missili Hellfire - fabbricati dalla Boeing e dalla Lockheed Martin.

Obama vuole inviare altri 7.000 soldati americani in questa zona che è ormai un disastro. Ha la benchè minima idea di cosa sta succedendo in Afghanistan? Se lo sapessero invierebbe 7.000 medici. ♦

\*\*\*

© The Independent  
Traduzione di  
Carlo Antonio Biscotto

**Capo guerrigliero  
e 44 miliziani  
uccisi in scontri  
in Afghanistan**

■ Ancora scontri in Afghanistan sia nelle zone orientali ai confini con il Pakistan, sia in quelle occidentali nelle quali sono schierati anche i soldati italiani. Quarantaquattro guerriglieri, in gran parte talebani, sono stati uccisi nel paese in diversi combattimenti che hanno coinvolto sia la coalizione internazionale Isaf che reparti dell'esercito afgano.

In una nota diffusa ieri nella capitale afghana il comando della forza internazionale sostiene che nel corso di un'operazione contro gli insorti è stato ucciso un comandante delle formazioni talebane identificato come Haji Yacub. Secondo le stesse fonti nel tentativo di camuffare la propria identità, l'uomo si era travestito da donna. Yacub è considerato responsabile di numerosi attentati contro le autorità governative afgane e le truppe della coalizione nella provincia di Ghazni.

Altri combattimenti sono avvenuti in diverse zone del paese. Sempre secondo fonti della coalizione internazionale, 33 combattenti islamici sono morti in scontri nella provincia di Helmand, roccaforte degli insorti nel sud dell'Afghanistan. Altri sette guerriglieri sono stati uccisi da soldati afgani nella provincia di Farah (sudovest), mentre in un altro scontro a fuoco nella provincia di Ghazni (centro) sono rimasti uccisi quattro taleban.

Anche i militari italiani partecipano alle operazioni ed erano presenti negli scontri a fuoco che si sono verificati giovedì nella zona di Bala Morghab. Un convoglio delle Forze di sicurezza afgane è stato attaccato dagli insorti e sono intervenuti anche militari italiani e della coalizione. Non si conoscono i particolari sull'accaduto. ♦

**Per Necrologie  
Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a 

Lunedì-Venerdì  
ore **9.00-13.00 / 14.00 - 18.00**

solo per adesioni  
Sabato ore **9.00 - 12.00**  
**06/69548238 - 0116665258**

Nella impossibilità di farlo personalmente la famiglia Curzi ringrazia commossa i tantissimi che hanno partecipato con affetto sincero al suo dolore per la perdita dell'indimenticabile **SANDRO CURZI** un ringraziamento particolare al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ai presidenti e rappresentanti delle Istituzioni, al sindaco di Roma, ai dirigenti e funzionari della Rai, ai tanti colleghi giornalisti, alla Fnsi, agli innumerevoli cittadini di tutta Italia che lo avevano conosciuto ed apprezzato. Un grazie di cuore ai medici ed al personale sanitario che lo hanno assistito con amorevole sollecitudine.